



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 55

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

816^a seduta (antimeridiana): giovedì 6 dicembre 2012

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(3585 e 3585-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 e bilancio pluriennale per il triennio 2013-2015 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 1 e 1-bis)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(3584) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2013), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 11 e <i>passim</i>
GARAVAGLIA Massimo (LNP)	10, 15
GIARETTA (PD)	3
* MORANDO (PD)	6, 7, 8 e <i>passim</i>
PICHETTO FRATIN (PdL)	7, 11
POLILLO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	7
TANCREDI (PdL), relatore generale sul disegno di legge di stabilità	11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-Diritti e libertà: Misto-DL; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Polillo.

I lavori hanno inizio alle ore 9,05.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(3585 e 3585-bis) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 e bilancio pluriennale per il triennio 2013-2015 e relativa Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 1 e 1-bis)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tabella 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3584) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2013)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3585, 3585-bis (tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza) e 3584, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta di ieri.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

GIARETTA (PD). Signor Presidente, svolgerò solo una brevissima considerazione perché i relatori ci hanno dato conto con precisione dei miglioramenti, senz'altro importanti e significativi, introdotti nella manovra alla Camera dei deputati. Tali perfezionamenti mi portano peraltro ad esprimermi su tutta la discussione che ha accompagnato il passaggio alla Camera circa il fatto che la cosa più importante fosse mantenere i saldi invariati.

Naturalmente, io sono assolutamente convinto che mantenere gli obiettivi di finanza pubblica sia rilevante. Abbiamo già discusso ampiamente in sede di discussione della modifica dell'articolo 81 della Costituzione come il vero problema sia evitare una irresponsabilità verso il futuro della finanza pubblica e come non sia affatto vero che le norme esistenti vietino un uso del bilancio pubblico ai fini della politica economica ed è proprio per questo che sottolineo tale aspetto.

Limitarsi a citare, anche da parte di autorevoli commentatori, l'importanza dell'invarianza dei saldi rischia di mettere in secondo piano il tema altrettanto importante della qualità della manovra, perché le modalità con cui si ottengono questi saldi è molto rilevante dal punto di vista della politica economica di un Paese. Ad esempio, un recente studio del profes-

sor Giavazzi ha stimato, sulla base dell'andamento rilevato di 15 Paesi dell'area OCSE, il valore del moltiplicatore delle tasse, individuando che nel primo anno è pari a -1 e nel secondo e terzo anno è -2 ; pertanto, politiche basate su un ampio uso della leva fiscale generano un effetto recessivo e quindi il saldo può essere ugualmente raggiunto, ma gli effetti sull'economia reale sono diversi a seconda delle politiche che vengono implementate.

Ciò ci fa capire che non è affatto vero quel luogo comune che si sente ripetere secondo il quale il bilancio è scritto a Bruxelles. C'è un amplissimo margine di scelte politiche discrezionali che i Parlamenti e i Governi nazionali sono chiamati a fare e anche nell'esercizio di quest'anno cominciamo ad avere disponibilità di dati che dovremo approfondire e purtroppo abbiamo poco tempo per farlo; tuttavia, la nota tecnica illustrativa che accompagna il disegno di legge di bilancio incomincia a dare dimostrazione di quei dati sensibili a livello di *fiscal compact* con l'obiettivo di medio termine e una base di dati che consente di valutare meglio le politiche di bilancio. La verità è che abbiamo bisogno di un coraggio riformatore, che è la cosa più difficile da darsi perché i dati certamente ci tengono in un sentiero molto stretto; se prendiamo in esame il dato delle entrate finali e della pressione fiscale noteremo che il 2012 si concluderà con 44,7 per cento, il 2013 con 45,1 per cento e gli anni successivi con il 44,7 e il 44,5 per cento. Quindi, quando sento dire che bisogna usare maggiormente la leva della spesa pubblica, devo dire che in termini quantitativi tale leva è certamente utilizzata, tanto che, sia in valore assoluto che purtroppo ancora di più in percentuale al PIL, la pressione fiscale e il totale delle entrate finali sono ancora molto robuste.

Non penso quindi che si possa immaginare di incrementare ulteriormente in modo significativo il totale delle entrate finali; bisogna piuttosto fare cose diverse, come redistribuire il peso fiscale in modo più equo, equilibrato e finalizzato allo sviluppo e certamente la politica del Governo in questo anno non si è orientata in questa direzione: più peso fiscale sui patrimoni e sulle rendite, meno peso fiscale sulle famiglie e sulle imprese, in modo robusto dal punto di vista dello spostamento verso il patrimonio, in modo meno sensibile nel senso dell'alleggerimento fiscale di persone e imprese, perché purtroppo una parte delle entrate robuste assicurate da provvedimenti di tassazione patrimoniale è andata a servizio del debito e della spesa.

La seconda leva è la razionalizzazione della spesa e a questo riguardo la *spending review* ha avviato un processo che procede a mio avviso anche troppo faticosamente. Diciamo che da un lato vengono a cadere alcune illusioni tecnocratiche che fosse così semplice ridurre la spesa: mi riferisco, ad esempio, alla norma sulla riduzione dell'illuminazione, che in un'azienda privata ha un suo significato, ma che nel sistema pubblico è molto più complicata perché l'illuminazione notturna è legata alla sicurezza delle comunità. Ridurre la spesa è quindi complicato e avrebbe bisogno di un Parlamento che si mettesse più in sintonia con questo obiettivo più che nel ritardare l'attuazione di provvedimenti.

Vi è, infine, il tema della buona regolazione e della semplificazione, le due leve principali che possono produrre sviluppo. È stata posta in essere una grande quantità normativa: se mettiamo insieme i due decreti sviluppo e il cosiddetto decreto liberalizzazioni credo che avremo un'enciclopedia delle possibili politiche; dovremmo contare il numero delle parole per capire quale enorme dose normativa abbiamo somministrato al Paese, tuttavia con effetti ancora incerti. Io non penso che sia positivo moltiplicare le buone idee che si traducono in norme dagli effetti molto modesti; bisognerebbe piuttosto concentrarsi su alcune idee forti a cui appoggiare poche norme decisive, dotate della necessaria copertura finanziaria; tuttavia, il tema della buona regolazione è importantissimo in un sistema come il nostro e su questo siamo in ritardo.

Farò due esempi, il primo dei quali riguarda il settore assicurativo. Il decreto liberalizzazioni e ora il decreto sviluppo contengono norme che faticosamente tentano di aprire maggiormente il settore alla concorrenza e di dare maggiori garanzie ai cittadini e alle imprese che devono utilizzare il servizio assicurativo, tuttavia è un sistema ancora troppo chiuso.

Vi faccio l'esempio di una recente iniziativa dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato che ha aperto un'inchiesta, che poi dovrà concludere, sulla presenza di un accordo tra i quattro principali gruppi assicurativi nazionali a danno del settore delle aziende del trasporto pubblico locale. In buona sostanza, l'Autorità ipotizza in questa fase che negli ultimi cinque anni i citati quattro maggiori gruppi assicurativi avrebbero almeno avuto un accordo collusivo tale per cui le gare andavano deserte, quindi le aziende dovevano procedere a trattativa privata con un aumento enorme del 70-80 per cento degli oneri assicurativi.

Si è calcolato che questo ha generato un danno a carico delle aziende del trasporto pubblico locale tra i 300 e 400 milioni di euro. Capite che state discutendo dell'insufficienza del fondo del trasporto pubblico locale e qui solo con l'applicazione di regole di mercato si avrebbe dato piena soddisfazione al sistema delle aziende di trasporto pubblico. Con il secondo esempio ritorno sul tema che ci ha visto discutere velocemente – chiedo scusa ai colleghi che non hanno questa mia opinione – delle concessioni demaniali per le spiagge.

Siamo in presenza di un settore di 28.000 concessioni demaniali. Negli ultimi 40 anni sono stati fatti più di 40 interventi normativi sulla materia dei canoni demaniali; il risultato naturalmente è che il settore resta in una situazione di totale incertezza e arretratezza dal punto di vista della certezza e della buona regolazione di un mercato che è così importante perché coinvolge un'enormità di operatori economici. Noi pensiamo di fare una buona politica tutelando lo *status quo*. C'è una competizione molto accesa tra le forze politiche sull'arrivare, se fosse possibile, al secolo di concessione. Siamo sicuri che sia una competizione virtuosa a favore del settore economico, che è importante per il nostro Paese? Siamo sicuri che sia utile mantenere una situazione in cui gli operatori hanno comunque incertezza? Se uno deve fare nuovi investimenti e legge sui giornali di cinque anni, i nuovi investimenti non li fa.

Manteniamo una situazione in cui c'è un'enormità di concessioni, subconcessioni *de iure* o *de facto* attraverso cui intermediatori senza faticare nulla mettono a disposizione un bene dato gratuitamente o quasi dallo Stato per concedere o subconcederlo ad operatori economici che investono e lavorano. Quel prelievo della rendita danneggia sia l'operatore vero che lo Stato che deve rinunciare ad una parte che invece potrebbe incamerare. Abbiamo un settore, che non so per quali motivi, lavora pressoché in nero dal punto di vista fiscale e contributivo e abbiamo la certezza di una multa relevantissima.

La relazione tecnica ieri ci ha evidenziato quale può essere la dimensione dell'infrazione comunitaria con rischio di fare la fine, come fanno i colleghi della Lega, delle quote latte che si può prorogare o prolungare o quello che si vuole, ma alla fine bisogna pagare e pagano tutti i cittadini. Noi avremmo come risultato della cattiva regolazione un danno grave di tipo erariale e un danno al settore perché nessun settore economico può vivere in una continua situazione d'incertezza. La soluzione sarebbe abbastanza semplice: il Governo forse dovrebbe impegnarsi di più non cedendo a un Parlamento che oggettivamente è largamente schierato per la conservazione dello *status quo*, però penso che non sia difficile arrivare ad una buona regolazione.

Ci sono altri settori in cui questo è stato fatto. Faccio l'esempio del settore distributivo del gas in cui c'erano problemi molto simili; c'erano aziende, concessioni, investimenti realizzati e difficoltà a fare le gare perché c'era un valore materiale incorporato nell'azienda (l'avviamento, il portafoglio clienti e i tubi).

Tutte queste questioni sono state affrontate e risolte. Non è successo nessun disastro. Nella maggior parte dei casi il concessionario ha vinto la gara perché aveva la conoscenza, però adesso abbiamo un sistema maggiormente competitivo. Si può fare senza danneggiare il settore; sbaglia la politica a pensare che la semplice conservazione e difesa dell'esistente sia al servizio anche del settore economico. Certamente non è al servizio dei cittadini.

Ho fatto questi due esempi per dire che, in un quadro così restrittivo della finanza pubblica, non è affatto vero che dobbiamo limitarci ad eseguire gli ordini di Bruxelles. C'è un enorme spazio per l'iniziativa politico-programmatico di un Governo e di un Parlamento che abbiano voglia di fare i conti con le difficoltà di questo momento.

PRESIDENTE. Stante l'imminente avvio dei lavori dell'Assemblea, sospendo la seduta.

I lavori, sospesi alle ore 9,30, sono ripresi alle ore 10,15.

Colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

MORANDO (PD). Signor Presidente, stiamo vivendo, se le cose andranno nel futuro prossimo come dovrebbero e potrebbero andare, una

sessione di bilancio che sarà ricordata nella storia del Paese e in quella che si scriverà tra molti anni. Noi, infatti, siamo in presenza di una legge di stabilità, cui – com'è noto – affidiamo il compito d'introdurre negli andamenti tendenziali di finanza pubblica le correzioni necessarie per il conseguimento dell'obiettivo programmatico. A questo serve la legge di stabilità, com'è noto, nella nostra procedura di bilancio, che opera delle correzioni assolutamente marginali sui tendenziali.

In pratica nel 2013 abbiamo una correzione netta di poco più di 2 miliardi euro e questa correzione diventa pressoché nulla anche in cifra assoluta negli anni che seguono il 2013. Parlo del 2014 e del 2015. Non c'è bisogno di essere un particolare esperto di gestione della finanza pubblica per vedere che questo segnala che, senza bisogno di ulteriori interventi attraverso politiche che si sono sviluppate dal 2009 in poi con una intensità notevole sia sul versante dell'aggiustamento dal lato della spesa sia sul versante dell'aggiustamento dal lato delle entrate, abbiamo messo su di un binario di stabilità i conti pubblici italiani.

Si può naturalmente eccepire – e c'è molto da eccepire – sulla correttezza delle scelte compiute nel corso degli anni che ci stanno alle spalle, compreso l'ultimo, per ottenere questo risultato; tuttavia qualsiasi tentativo di minimizzarlo è assurdo, perché un bilancio tendenziale a legislazione vigente (o a politiche invariate, come si diceva nella fase precedente alla riforma della legge di contabilità del 1978) che sia senza correzioni orientato al pareggio non lo so nemmeno dire da quando non lo abbiamo.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si è avuto due volte, una con Quintino Sella e l'altra con Mussolini.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Con Quintino Sella.

MORANDO (*PD*). Obiettivamente, il pareggio è più vero questa volta che con Quintino Sella, basta guardare i tendenziali, perché o il bilancio è falso (ma in quel caso bisogna andare in tribunale per dimostrare che è stato commesso un falso in atto pubblico da parte dei funzionari, non dei responsabili politici, che stendono il bilancio a legislazione vigente), o si poteva non fare visto che la correzione è nulla. Infatti, questa legge di stabilità dal punto di vista della correzione non serve a niente.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il disegno di legge di stabilità distribuisce risorse.

MORANDO (*PD*). La correzione netta è quella che ho citato.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Distribuisce lo 0,2 per cento del PIL.

MORANDO (*PD*). È rilevante il fatto che quest'anno bisognerebbe discutere assai più del disegno di legge di bilancio che del disegno di legge di stabilità, perché quest'ultimo, dal punto di vista della correzione che introduce nel tendenziale, è sostanzialmente ininfluente: anche se non ci fosse, la situazione sarebbe sostanzialmente identica.

Ciò ci fa capire che il pareggio strutturale di bilancio nel 2013 non è il frutto di uno sforzo concentrato in un anno ma tendenzialmente non sostenibile nel medio periodo, cioè un risultato che disperatamente abbiamo conseguito in forza delle obbligazioni che ci vengono dalla nostra partecipazione all'unione monetaria, ma in un contesto di assoluta precarietà.

Le questioni riguardanti l'economia reale e l'andamento del prodotto interno lordo sono tutte rilevanti, ma se stiamo parlando dei disegni di legge di bilancio e di stabilità nella chiave in cui ne abbiamo parlato nel corso degli anni della Repubblica, cioè di come si governa uno squilibrio di finanza pubblica crescente negli anni o di come si imposta un'operazione di lungo periodo per realizzare una stabilizzazione che è molto lontana nel tempo, allora ci troviamo in presenza di una svolta storica.

Così come ci viene proposto, il bilancio tendenziale a legislazione vigente non ha bisogno di correzioni per ottenere gli obiettivi programmatici e questo è un fatto che si fatica a credere vero – diciamo la verità – tanta è la portata straordinaria del risultato. Proprio perché si tratta di un risultato di tipo storico, penso che occorra vedere come è stato conseguito per discernere nel futuro, tra le misure di correzione che sono state nel tempo adottate, quelle compatibili con la fase nuova che adesso si sta aprendo e quelle che invece erano giustificate nella fase precedente, ma che dobbiamo abbandonare abbastanza rapidamente, perché si è trattato di misure di emergenza non riproponibili nel lungo periodo.

La mia opinione, che so non essere maggioritaria, è che non sia vero quanto solitamente ci si dice, cioè che questa correzione dei conti pubblici verso un tendenziale che consegue l'obiettivo programmatico senza correzioni è avvenuta tutta dal lato delle entrate. Condivido il giudizio di chi afferma che per il futuro dobbiamo lavorare sul versante della coerenza tra riduzione di spesa e della pressione fiscale e per il riequilibrio di quest'ultima; tuttavia, affermare che tutto è avvenuto dal lato delle entrate e che dal lato delle uscite non abbiamo fatto nulla significa non riconoscere quello che noi stessi abbiamo fatto, perché non è così.

Già nel 2010, quindi non con il Governo che ho appoggiato, abbiamo cominciato a conseguire questo obiettivo, in quanto rispetto all'anno precedente dal lato delle uscite (cioè della spesa) abbiamo realizzato un risultato che non aveva precedenti nella storia della Repubblica, cioè il mancato aumento in termini nominali della spesa corrente primaria. Pertanto, è in progressione che sono venute scelte di contenimento della spesa, o meglio di contenimento della sua progressione, che, incontrollata nella fase 2001-2006 (e qui invece la responsabilità politica è nominativa in capo all'ex Ministro dell'economia e delle finanze) e messa sotto controllo dal 2008 a partire dal decreto-legge estivo del governo Berlusconi appena insediato dopo la vittoria elettorale del 2008, si è poi consolidato nel tempo.

Rispetto al Governo Berlusconi, sul versante della spesa in particolare, il governo Monti non ha aggiunto il fatto di agire per un sostanziale contenimento della spesa totale primaria nei limiti delle dimensioni dell'anno precedente, perché questo lo ha confermato o semplicemente non lo ha contraddetto, in quanto tale risultato era già stato conseguito in precedenza. Secondo me, sforzandomi di essere obiettivo, ha aggiunto due elementi: uno compiuto e l'altro gravemente incompiuto, anche se bisogna riconoscere che un passo nella direzione giusta il governo Monti lo ha fatto.

L'elemento compiuto è l'intervento sull'evoluzione della spesa previdenziale; bastava infatti considerare il quadro di finanza pubblica 2009-2010 per vedere che, attraverso una stretta drammatica su tutte le altre voci, si otteneva il mantenimento della spesa totale primaria nelle dimensioni precedenti, compensando l'aumento di quella previdenziale (che proseguiva ininterrotto rispetto all'anno precedente) con una riduzione della spesa in termini nominali di tutte le altre voci. Naturalmente, nella fase in cui la spesa per interessi è salita, non si è più riusciti a compensare l'aumento di quella previdenziale con la riduzione di tutte le altre voci, quindi siamo tornati fuori equilibrio.

Il Governo Monti è intervenuto accelerando l'andata a regime del sistema previdenziale del 1995, adottando il contributivo *pro rata temporis* per tutti immediatamente, una proposta che vanamente è stata avanzata dal 1995 in poi da tutti quanti si occupano della materia pensionistica in Italia, salvo essere respinta da tutti i governanti che si sono succeduti da allora a oggi.

Si è intervenuti in modo pesante sull'età di accesso al pensionamento per i lavoratori che vanno in pensione in questi anni perché, se avessimo adottato il contributivo *pro rata temporis* per tutti dal 1995 in poi e applicando il processo di innalzamento dell'età della cosiddetta legge Dini per quanto riguarda l'adeguamento automatico dei coefficienti di calcolo all'aumento dell'attesa di vita, avremmo fatto un'operazione graduale che si spalmava su una platea molto ampia di lavoratori.

È evidente che, avendo adottato un periodo di transizione a sostanziale blocco della legislazione vigente prima del 1995 per un così lungo periodo di tempo, adesso l'intervento del Governo Monti ha dovuto concentrarsi in maniera pesante su una platea di lavoratori molto più piccola. Però basta vedere i tendenziali dell'evoluzione della spesa previdenziale in Italia per rendersi conto che quello che mancava da questo lato il Governo Monti l'ha aggiunto. Da questo punto di vista, la mia opinione è che c'è una questione su cui chi si candida a governare l'Italia dopo il 2013 deve essere chiaro rispetto agli italiani e agli interlocutori internazionali.

È una scelta che finalmente il Governo Monti ha fatto e che il Governo Berlusconi non è stato in grado di prendere perché Berlusconi e Tremonti erano a favore, mentre la Lega di Bossi era contraria all'intervento sulla previdenza (cosa che ha provocato la caduta del Governo Berlusconi e senza della quale avremmo ancora il Governo Berlusconi). Ciò

ha reso incompatibile la presenza del Governo Berlusconi con il contesto europeo e, quindi, il Governo Berlusconi è dovuto andare a casa.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Poi ci ha pensato Damiano.

MORANDO (*PD*). Damiano non ha potuto pensarci perché il Ministro lo fa la Fornero e non Damiano. Noi abbiamo avuto questo intervento che sul versante della spesa chiaramente nell'immediato non ha modificato nulla perché, com'è noto, gli effetti finanziari della cosiddetta norma Fornero sono crescenti nel tempo, sostanzialmente dal 2014 in poi. L'intervento è però assolutamente efficace proprio nell'agire sui tendenziali di medio e lungo periodo che erano il nostro problema.

In secondo luogo, il Governo Monti sul versante della spesa ha aggiunto qualcosa a degli interventi molto efficaci confortati dai numeri. Penso che la propaganda politica fatta sui numeri storpiandoli e ignorandoli è cattiva perché, in realtà, i numeri dicono chiaramente che gli interventi di taglio lineare delle disponibilità di spesa e della spesa dell'ex ministro Tremonti sono stati molto efficaci, tant'è vero che l'andamento della spesa è lì a dimostrarlo.

Il Governo Monti, dopo esser intervenuto nella spesa previdenziale, nel resto della spesa tenta di introdurre la revisione integrale della spesa. Parlo di un tentativo perché c'è una buona metodologia illustrata di partenza, cioè la relazione Giarda sulle caratteristiche della spesa e sulle possibili caratteristiche di un intervento di revisione, c'è (se ne hanno le prove in questa legge di stabilità) l'applicazione di metodi corretti di revisione della spesa ad alcuni specifici settori (penso, per un verso, al settore della difesa; alla riforma di cui abbiamo parlato con un orizzonte di medio e lungo periodo per la riorganizzazione della spesa nel settore della difesa e, in particolare, sul versante del contenimento della spesa corrente a vantaggio della spesa in conto capitale per i mezzi da impiegare nell'attività di difesa, all'armamento e all'addestramento) e c'è il lavoro del commissario Bondi applicato ad alcuni specifici settori.

Non c'è dubbio che, da questo punto di vista, il Governo che verrà dovrà fare molto di più sul versante della revisione integrale della spesa di quello che il Governo Monti è riuscito a fare. Da questo punto di vista penso che ci sia proprio - lo dico con tranquillità perché sono convinto che le cose stiano così - un problema di conquista culturale del Ministro e del Ministero dell'economia alla logica della revisione integrale della spesa.

Credo che i decisori essenziali all'interno di quel Ministero pensano che questi professori che si occupano di questa cosa avranno anche ragione quando sostengono che bisogna fare la revisione della spesa come spiegano nei manuali, ma che questa è roba da professori e che, alla fine, la sostanza è che la revisione della spesa si fa con un taglio lineare e, affamando la bestia, il resto verrà. Abbiamo la prova che le cose non funzionano così e che bisogna invece rendere compiuta questa svolta.

Dico che mi concentrerei sul Ministero dell'economia perché, se non si riconosce a tale Dicastero il ruolo di dura regia rispetto a tutte le altre amministrazioni nell'applicare un metodo corretto di revisione della spesa, è chiaro che le altre amministrazioni vengono incoraggiate a subire, protestando più o meno vivacemente, i tagli lineari, ma a non intraprendere una strada davvero innovativa. Questo a cascata si ripercuote sulle amministrazioni pubbliche nel loro complesso, compreso il sistema delle autonomie. Faccio l'esempio del commissario Bondi sulla spesa per acquisto di beni e servizi delle Regioni nel settore della sanità con esclusione dei dispositivi medici e dei farmaci. Tutti gli altri acquisti del settore sanità sono lì e basta guardare i dati.

Lo scarto medio per acquistare la stessa cosa tra le Regioni più virtuose e quelle meno è del 30 per cento. Possiamo noi continuare a parlare di Regioni? Le Regioni non esistono: esiste la Regione A, la Regione B e la Regione C. Quando per un'attività codificata con procedure analoghe di gara si hanno risultati medi che variano del 30 per cento tra la Regione più virtuosa e quella meno non si può parlare di spesa delle Regioni da ridurre di un *tot*; si deve avviare una procedura tale per cui il fucile si punta su un obiettivo preciso: non sull'obiettivo Regioni, ma su delle Regioni specifiche.

PRESIDENTE. Senatore Morando, mi è sfuggito un dato: qual è l'entità complessiva di cui si ragionava? Le pongo questa domanda per capire la massa e quanto può incidere una *spending review* seria.

MORANDO (PD). È un dato preciso che riguarda la spesa della sanità.

PICHETTO FRATIN (PdL). Circa 120 miliardi.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere su quale massa degli interventi presi in esame dalla *spending review* si sono registrate le citate differenze del 30 per cento.

MORANDO (PD). Questa è una vera *spending review*.

TANCREDI, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Noi abbiamo detto ai fornitori di arrivare al prezzo mediano, dopo di che solo alcuni lo hanno fatto e oggi diciamo a tutti, sia a quelli che sono andati al prezzo mediano, sia a quelli che non lo hanno fatto, di ridurre il prezzo del 5 per cento. È assurdo. Su questo il Governo si contraddice.

MORANDO (PD). La mia opinione è che purtroppo ancora i decisori politici, a livello centrale e periferico, subiscono la pressione dei dirigenti della pubblica amministrazione ai diversi livelli, i quali, in un contesto in cui non possono non condividere l'obiettivo della riduzione della spesa,

tendono a privilegiare metodologie non responsabilizzanti di riduzione della spesa, quindi è molto difficile.

Mi rendo conto che questa è la vera difficoltà politica che abbiamo di fronte per il prossimo futuro. Secondo me, quello che potevamo ottenere con i tagli lineari iniziati nel 2008 e proseguiti nel 2009 e 2010, che sono stati efficaci ma avevano il difetto che conosciamo, e quello che potevamo ottenere con l'avvio di una revisione della spesa che però procede molto a macchia di leopardo e non diventa un metodo generalizzato di gestione della finanza pubblica, lo abbiamo ottenuto.

A mio avviso, la fase che si deve aprire dopo il 2013 prevede una generalizzazione di questi metodi, che passa attraverso l'adozione del principio di responsabilità come principio guida di tutta l'operazione di riforma.

In ogni caso, per quanto riguarda il versante dell'azione sulla spesa, per come la vedo io, l'essenziale è che non è vero che abbiamo agito solo dal lato delle entrate, questo vale sia per la fase precedente al governo Monti che per quella successiva; si è agito anche sul versante della spesa usando metodi che secondo me non possono essere riprodotti per il futuro, quando dovremo mantenere quei risultati, ma ottenerli con metodi diversi.

Il metodo è la revisione integrale della spesa generalizzata, la comparazione di risultati tra amministrazioni analoghe o addirittura identiche, la semplificazione, l'applicazione generalizzata del principio di responsabilità con premi e penalizzazioni: nel campo della politica il premio è la rielezione e la penalizzazione è la mancata rielezione; nel campo della dirigenza pubblica i premi sono di tipo salariale e di evoluzione di carriera, mentre le penalizzazioni sono il contrario, cioè riduzioni di salario e meno progressione di carriera.

Chiaramente, quella che ci sta davanti è un'operazione più complicata di quella che abbiamo fatto finora, ma bisogna far attenzione a non svalutare l'operazione che abbiamo svolto finora, perché secondo me, dopo aver compiuto i sacrifici che sono stati necessari per arrivare a ottenere questo risultato storico, se gli italiani vedranno dei politici che non sanno nemmeno spiegare attraverso quale percorso di sacrificio sono arrivati a risultati che sono di portata storica, ci disprezzeranno giustamente, perché imponiamo sacrifici senza saper nemmeno valorizzare i risultati ottenuti.

Noi abbiamo premuto sulle entrate; nell'immediato, per ottenere dei risultati, probabilmente non potevamo fare diversamente. Non c'è dubbio però che abbiamo avuto limiti nel perseguire anche l'obiettivo dell'aumento delle entrate in modo tale da operare contemporaneamente un riequilibrio della pressione (in un contesto in cui comunque è elevata) tra le diverse basi imponibili. Infatti, le comparazioni internazionali sono chiare (e sono le uniche che contano, tutto il resto sono parole inutili) e tali comparazioni in sede europea affermano che abbiamo il *total tax rate* di gran lunga più alto d'Europa, cioè, considerando la somma dei tributi e dei contributi in rapporto all'utile commerciale, siamo 14 punti sopra la Svezia.

Passando rapidamente ad affrontare l'aspetto delle entrate, stavo dicendo che nell'ultima fase su questo versante abbiamo avuto obiettivamente una continuità nell'azione dei due Governi che si sono succeduti. Intendo dire che il ricorso alla pressione fiscale per far fronte all'esigenza di correzione è stato diffuso; la pressione fiscale è in aumento costante dal 2009 ad oggi e nel corso dell'ultimo anno l'aumento è stato anche più intenso di quanto fosse stato negli anni precedenti.

È molto probabile che nell'immediato, per ottenere la correzione di cui c'era bisogno, fosse pressoché impossibile fare diversamente; tuttavia, sempre tirando il filo che sto cercando di tirare, cioè guardando nell'esperienza del passato che ci consegna un risultato storico per chiedermi cosa può essere riprodotto in futuro in termini di politica e selezionando ciò che invece va abbandonato, non c'è dubbio che questa analisi sul versante delle entrate ci consegna una esigenza.

Da un lato, man mano che otterremo risultati sul versante della riduzione della spesa, dobbiamo riuscire a riportare la pressione fiscale, che è un rapporto tra tributi, contributi e prodotto, a un ridimensionamento di almeno due punti nel medio periodo. Questo possiamo farlo soltanto se otteniamo risultati sul versante della riduzione della spesa, ma soprattutto anche nell'immediato possiamo perseguire l'obiettivo di un riequilibrio interno alla pressione fiscale, perché l'analisi che personalmente considero la più compiuta, cioè quella recentemente presentata dalla Corte dei conti nel rapporto 2011 sulla finanza pubblica, definisce un giudizio molto preciso sulla situazione italiana.

Abbiamo una pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa che purtroppo ci mette al primo posto nel contesto europeo: il *total tax rate* dell'Italia è di 14 punti più elevato di quello della Svezia, Paese che ci segue secondo in graduatoria e a molta distanza ci seguono tutti gli altri.

Abbiamo una pressione fiscale - so che non è politicamente corretto dire questo - sui consumi e sui patrimoni che era particolarmente bassa. Uso l'imperfetto perché quella sui consumi rimane bassa e qui sappiamo che il problema non è dato dalle aliquote dell'IVA, ma dal livello enorme di evasione. Le aliquote IVA sono quelle medie europee. Nella legge di stabilità permane l'eredità delle scelte del passato di aumentare le aliquote IVA, sia pure in misura minore rispetto a quello che era previsto originariamente. Noi sappiamo però che il minor gettito dell'IVA in Italia, fatti 100 i consumi, non è dovuto alle aliquote, ma al livello assolutamente spropositato dell'evasione fiscale nel settore dell'IVA. La mia opinione è, quindi, che strategicamente - lo dico perché ne deriva un obbligo di dibattito per vedere se ci sono soluzioni - dobbiamo eliminare l'aumento dell'IVA. L'aumento del gettito dell'IVA, che dobbiamo ottenere dall'imposizione sui consumi perché siamo l'ultimo tra i grandi Paesi d'Europa come livello di gettito in rapporto ai consumi, non lo otteniamo aumentando le aliquote, ma con la lotta all'evasione fiscale. Tutto quello che viene in più rispetto ad oggi, a parità di pressione fiscale, bisogna usarlo per ridurre la pressione fiscale sul lavoro e le imprese.

Abbiamo avuto l'intervento - qui sì che il Governo Monti ha fatto qualcosa d'importante, che è la base per una soluzione di tipo strategico del rapporto tra finanza locale e centrale - dell'immediata istituzione dell'IMU. Avevamo istituito noi questa imposta con la legge sul federalismo fiscale e non il Governo Monti; questi ha scelto di anticipare l'applicazione dell'IMU, attraverso delle rimodulazioni sulla definizione delle base imponibili, sui tempi e le aliquote. Cosa ne risulta? Dal rapporto della Corte dei conti sulla finanza pubblica risulta che il nostro Paese, che era ultimo tra i grandi Paesi per livello di pressione fiscale sui patrimoni, combinando l'imposta di bollo sul conto depositi e l'IMU passa al secondo posto nella graduatoria dietro la Francia. Da questo punto di vista assistiamo a un riequilibrio della pressione fiscale a danno dei patrimoni molto forte. Il livello di imposizione fiscale sui patrimoni in Italia era così basso prima che ci voleva l'istituzione di qualcosa di nuovo, che è stato fatto dal Governo Monti. Adesso dobbiamo rimodulare.

A tal proposito, chiedo ai relatori se non sia questa la sede per risolvere una questione, che non è qualitativamente di portata enorme, che sta interessando una quantità di persone arrabbiate per questa storia che forse sarebbe bene risolvere. Parlo della storia per cui si paga l'ICI per la prima casa - quando il Governo Berlusconi ha eliminato l'ICI sulla prima casa non si applicava proprio - su una casa di proprietà della famiglia ceduta in comodato al figlio che vi ha stabilito la sua prima casa. È scontato che ci sarebbe un'imposizione perché l'IMU si applica alla prima casa a differenza di quello che accadeva per l'ICI con il Governo Berlusconi, ma il problema è che l'imposizione non è quella della prima casa (quella che si applica alle case date in comodato) ma quella della seconda. Da questo punto di vista è un errore che abbiamo compiuto; riconosciamolo e facciamo una cosa puntata su questo che chiuda questa partita. Avremo più successo nel rapporto con l'opinione pubblica se facciamo questa operazione, che non costa una quantità di milioni esagerata, che non se facciamo tanti ritocchi su questa o quella detrazione che scompare nel rapporto con i contribuenti italiani. Tuttavia, il riequilibrio c'è stato.

Sto cercando di dire cosa si deve fare non in questa legge di stabilità ma nel futuro che verrà (la fase successiva al 2013) e che consiste nel vedere i risultati della lotta all'evasione fiscale sul versante dell'IVA per usare i proventi di aumento di gettito per ridurre la pressione fiscale sul lavoro - penso, soprattutto, all'IRAP perché grava sulle imprese e di più in rapporto alla quantità di lavoro che quelle imprese utilizzano - e agire sul versante della pressione fiscale sui redditi da lavoro attraverso l'utilizzo di una quota di ciò che viene dall'imposizione aumentata sui patrimoni, in maniera tale che in costanza di pressione fiscale un'azione di riequilibrio pro-crescita possa svilupparsi.

Qual è la qualità che noi dobbiamo introdurre a questo punto in prospettiva nel sistema fiscale? Dobbiamo avere un sistema fiscale più pro-crescita. È inutile illudere la gente sul fatto che è possibile realizzare in Europa pressioni fiscali molto inferiori al 40 per cento, a meno che non si sia l'Inghilterra. Adesso siamo al 45 e, quindi, un'ipotesi di riduzione

c'è, ma non sotto questi livelli perché in tal caso il modello sociale europeo non è sostenibile. È vero invece che, nel definire il contributo che ogni base imponibile dà alla determinazione di quel livello complessivo di pressione fiscale, non possiamo mantenere una pressione fiscale sui produttori così elevata come quella che abbiamo oggi.

Questa è la scelta strategica da fare: ridurre la pressione fiscale sui produttori utilizzando quello che viene dalla lotta all'evasione fiscale. Non un euro del ricavato deve andare a finanziare nuova spesa - questo lo dobbiamo capire a sinistra, se vogliamo risultare credibili nella proposta di Governo - perché tutto deve essere destinato alla riduzione della pressione fiscale e al riequilibrio tra lavoro e impresa da una parte, che oggi vengono massacrati, e patrimoni e consumi che oggi in Italia sono privilegiati, a paragone con gli altri Paesi europei, perché pagano di meno, perché evadono e perché prima dell'IMU non c'era imposizione adeguata sui patrimoni. A proposito, avanzo ai relatori e al Governo un'ipotesi di aggiustamento su questo. Io ho contato tre interventi sull'IRAP in chiave positiva nella legge di stabilità. Mi chiedo se, a parità assoluta d'intervento quantitativo, non ci convenga farne uno solo in maniera che si veda di più e che sia più comunicabile.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Si può alzare la franchigia.

MORANDO (*PD*). Parlo di un intervento che permetta di dire che abbiamo preso una strada chiara. Penso, per esempio, a quello che ha detto adesso il collega Garavaglia sull'alzare la franchigia. Non voglio fare una proposta precisa. Si può discutere tra noi, a parità di gettito impegnato per la riduzione dell'IRAP, dell'ipotesi di fare un intervento più concentrato? Questo, nella lettura al Senato, sarebbe già un segnale importante che noi potremmo lanciare al sistema delle imprese.

Io mi auguro assolutamente che non ci siano invece emendamenti e modifiche in riduzione del fondo per la contrattazione di secondo livello; anzi, se si potesse, magari aggiungendo una quantità non esagerata di risorse in Tabella A per finanziare un decreto legislativo che il Governo è stato delegato a emanare in occasione della legge cosiddetta Fornero (cioè un'aggiunta), si potrebbe dare un segnale importante per finanziare forme di partecipazione dei lavoratori agli utili definiti nella contrattazione di secondo livello. A mio avviso, ciò determinerebbe benefici in tutta una parte del Paese (sto pensando al sistema delle imprese che conosco nelle mie zone), ma la norma avrebbe carattere generale e consentirebbe di avviare robustamente un'operazione che l'accordo del 28 giugno 2011 tra le parti sociali sulla rappresentanza e sulla contrattazione rende possibile e che adesso lo Stato è chiamato a incoraggiare dal lato fiscale.

Infatti, una delle tragedie del nostro Paese non è che i salari sono bassi, perché se è basso in un settore in cui non si regge la competizione o in uno protetto, è grave, ma non molto; tuttavia, se è basso in un settore esposto alla competizione internazionale, dove il livello di produttività del lavoro in azienda è molto alto e non viene remunerato e quei lavoratori,

schiacciati da una contrattazione di dimensione nazionale, non riescono a vedere il frutto del loro impegno aggiuntivo, noi compiamo un'operazione di penalizzazione dei migliori che è assolutamente da evitare. Su questo versante a mio avviso vanno fatte due scelte, una delle quali potrebbe essere un intervento sull'IRAP e l'altra un rafforzamento, anche solo con una disponibilità di risorse in Tabella A, per finanziare il citato fondo. Infatti, la legge di delega al Governo afferma che qualora il decreto legislativo delegato presenti oneri (ed è chiaro che se si fa un'agevolazione fiscale sulla quota di utile redistribuito ai lavoratori si ha un onere) potrà essere emanato dal Governo quando la legge di stabilità e la legge di bilancio dell'anno avranno disposto le risorse relative.

Stanziano una cifra su quel punto, forse realizzeremo un'operazione di incoraggiamento in quel senso che sarebbe un salto di qualità. Non dimentichiamo, infatti, che il miracolo tedesco è largamente dovuto alla capacità del governo Schroeder Fischer di dare una svolta alla contrattazione, spostandola dalla dimensione centrale a quella periferica.

Non lo invento io: basta vedere come è andata la storia economica della Germania, dalla condizione di grande malato d'Europa a quella di *leader* europeo nel livello di crescita durante la crisi e si evince che quella è stata una scelta strategica. L'Italia si prepara a questa scelta? Certo non può fare tutto il governo Monti né noi adesso nel disegno di legge di stabilità, ma secondo me sarebbe molto importante creare le condizioni per cui il Governo che verrà sia messo nella esigenza di giustificarsi di fronte al Paese se fa scelte contraddittorie rispetto a questo punto.

Avviandomi a concludere, l'altra cosa che vorrei sottolineare a proposito di entrate è una insoddisfazione personale molto profonda per come è organizzata questa imposta sulle transazioni finanziarie. Volutamente non la chiamo Tobin perché egli non avrebbe mai scritto una norma di questo tipo; egli aveva in mente – e lo disse – una tassa contro la speculazione finanziaria, cioè che colpisse gli intermediari che, attraverso operazioni speculative, si arricchivano impropriamente senza che l'economia nel suo complesso ne traesse vantaggio; Tobin diceva chiaramente di voler buttare una manciata di sabbia negli ingranaggi del mercato finanziario, affinché rallentasse e si fermasse.

Attraverso questa operazione si riduce la componente speculativa di un mercato finanziario che invece deve svilupparsi il più possibile lontano da operazioni meramente speculative. Tobin quindi non c'entra, ma alla dimensione europea, quando la Commissione ha proposto una direttiva (prendendo poi atto che non c'erano le condizioni per emanare una direttiva, perché non c'era l'unanimità che, come sapete, è necessaria), si disse di procedere su questo punto attraverso la cooperazione rafforzata, alla cui ipotesi hanno aderito 11 Paesi tra cui la Germania, l'Italia, la Francia e la Spagna. Quando ha presentato il suo progetto, la Commissione europea ha fatto sostanzialmente tre affermazioni: in primo luogo che si vuole questa imposta sulle transazioni finanziarie per armonizzare a dimensione europea la tassazione indiretta sulle transazioni finanziarie, al fine di evitare distorsioni sul mercato interno, che in questo momento ci sono.

Si desiderava quindi armonizzare in chiave antispeculativa la tassazione indiretta sulle speculazioni finanziarie, evitando quello che viene chiamato il cosiddetto *forum shopping*, cioè l'operazione di spostamento delle basi imponibili nel Paese che garantisce le condizioni di assenza della tassa o di minore tassazione del capitale.

Il primo obiettivo era dunque armonizzare alla dimensione europea questa tassazione; il secondo era frenare drasticamente le operazioni cosiddette ad alta velocità e ad alta frequenza, perché quel mercato, fatto attraverso macchine poste vicinissime ai mercati, è in realtà dominato per definizione dalla speculazione, perché quasi il 95 per cento delle operazioni che lì vengono effettuate è simulato, cioè non ha un'effettiva manifestazione nel completamento della transazione, per indurre gli operatori del mercato cui è applicata la macchina a comportamenti che consentono poi al mediatore, a chi usa la macchina, di guadagnare.

In questo caso la logica di Tobin sarebbe da usare con la massima determinazione, se stessimo parlando della Tobin *tax*, perché queste sono operazioni meramente speculative che sarebbe meglio non ci fossero, quindi sarebbe opportuno frenarne lo sviluppo. Questo era dunque il secondo obiettivo, perché sapete che milioni di operazioni, di cui il cinque o sei per cento vere e le altre per entità bassissime e sostanzialmente simulate, cioè sono virtuali, sono talmente tante, per pochissimo e in una quantità di tempo talmente ristretta, che gli operatori normali vedono emergere un segnale dall'andamento di mercato, compiono una scelta che è funzionale alla decisione di chi sta operando sulla macchina attraverso quelle operazioni veloci.

In questo caso, più sabbia mettiamo nell'ingranaggio e meglio è, per questo era intervenuta l'Unione europea. Il terzo obiettivo era raccogliere nuove risorse (è una tassa, quindi c'è un gettito) per il bilancio dell'Unione europea. Il Regno Unito ha una forma di tassazione sulle transazioni finanziarie (quelli che dicono il contrario non sanno di cosa parlano) che ha sue caratteristiche; la Francia ha già adottato una tassazione sulle transazioni finanziarie che ha caratteristiche compatibili con quelle del Regno Unito (questo è un punto qualitativo importante) e noi abbiamo adottato la soluzione che ora ci viene dalla Camera.

Signor Presidente, nessuno dei tre obiettivi fissati dalla Commissione è conseguito se la tassa rimane così come è, perché chiaramente il gettito viene rivolto ai bilanci nazionali e quindi non dà un gettito europeo; in secondo luogo, siccome le soluzioni sono diverse non c'è l'armonizzazione della tassazione indiretta sulle transazioni finanziarie a dimensione europea, perché stiamo facendo ognuno per conto proprio, addirittura la soluzione inglese non interviene sulle transazioni ad altissima frequenza e quella italiana lo fa in maniera molto debole. Secondo il mio modestissimo parere è molto più efficace l'intervento della Francia. Io chiedo ai relatori e al Governo se siamo sicuri che non dobbiamo assumere un orientamento generale. Questa imposizione c'è e bisogna mantenerla, ma bisogna secondo me stare il più vicini possibile alla Francia.

Tra l'altro – mi riferisco ai miei colleghi – questa soluzione non è stata adottata dal Governo Sarkozy, ma dal presidente Hollande. Perché Francia e Italia dovrebbero avere due soluzioni così significativamente lontane? Siccome la soluzione francese è più vicina a quella inglese, se Francia e Italia adottassero una soluzione vicina si potrebbero creare le premesse per evitare la rottura con l'Unione e forse si ricreano le condizioni per fare la direttiva invece che la cooperazione rafforzata. Se, infatti, gli inglesi fossero d'accordo la direttiva ci starebbe.

Non dico che si può arrivare rapidamente; però adottare in Italia una soluzione molto più vicina a quella francese mantenendo questa tassa e non cassandola, secondo me, è decisamente ragionevole. Faccio notare che secondo alcuni – di alcuni mi fido e di altri meno – il rischio è che una soluzione troppo diversa determini uno spiazzamento significativo del mercato italiano nel contesto europeo e, siccome siamo in un mercato che non prevede giustamente barriere, potremo anche non ottenere il gettito che vogliamo. È in discussione circa un miliardo di euro.

Presidente, invece di avere 500 milioni di cui parlava prima per finanziare nuove attività o ridurre tagli operati che forse sono insostenibili, secondo me dovremmo pensare al fatto che con una cattiva soluzione sulla *Tobin tax* indeboliremmo la prospettiva.

Continuo a ritenere che sarebbe auspicabile un'azione di maggior coordinamento nell'iniziativa sul versante della riduzione del volume globale del debito attraverso l'utilizzo del patrimonio pubblico. Ci sono norme in questo senso e la mia opinione è che siano ancora deboli. Credo che questo sia un errore proprio se si guarda al contesto di stabilizzazione che si sta creando grazie all'azione del Governo Monti, in particolare, nel corso di questo anno. Capisco l'obiezione proposta e avanzata in molti in Italia negli ultimi anni a proposito dell'utilizzo del patrimonio pubblico attraverso emissioni di titolo di debito da piazzare a livello nazionale e internazionale in società che ricevono il patrimonio pubblico dallo Stato e lo pagano con emissioni di titolo di debito della società nei confronti dei loro sottoscrittori in modo tale da consentire una riduzione del volume globale del debito concentrata nel tempo.

Si tratta della cosiddetta proposta Guarino in chiave rivisitata. Prima c'era un'obiezione riferita all'andamento del mercato finanziario e relativa al contesto di instabilità totale che caratterizza non solo generalmente l'Europa, ma in particolare l'Italia con i suoi titoli di debito di Stato che pagano *spread* spaventosi rispetto ai titoli tedeschi. Secondo questa visione, un'operazione di raccolta del risparmio attorno a questa idea non avrebbe funzionato, però adesso stiamo registrando una progressiva stabilizzazione nel tempo del mercato finanziario e la programmazione di un intervento su questo versante che in modo rigoroso, destinando tutto il provento derivante da questa operazione alla riduzione del volume globale del debito, crei le condizioni per un'esposizione in termini di spesa annuale per interessi minore, in modo tale che una quota di risorse sia possibile usarla, a stabilizzazione della finanza pubblica avvenuta, in fun-

zione della promozione e dello sviluppo e della riduzione delle disegualianze, secondo me starebbe in piedi.

In questo contesto, secondo me, con l'istituzione dell'IMU si sono create le premesse previste dalla legge sul federalismo fiscale. Non sta succedendo nient'altro che una possibilità anticipata nel tempo che era stata prevista dalla legge sul federalismo. La gran parte dei Comuni italiani, attraverso una riscrittura del patto di stabilità interno che utilizzi l'entrata in funzione dell'IMU come base per l'autonomia impositiva dei Comuni, potrebbe vedere eliminati i trasferimenti. È assegnata la responsabilità piena al sindaco o agli amministratori locali in rapporto all'evoluzione futura in un contesto nel quale sottostanno anche loro ai vincoli di finanza pubblica che sono definiti dalla Costituzione e dalla legge rafforzata quando la faremo.

Non mi illudo che nei prossimi tre mesi si faccia questa operazione, però un qualche intervento, che può essere considerato propedeutico in questa chiave per avvicinarci ad un obiettivo che potrà essere conseguito soltanto a partire da una stagione di Governo nuova (che si inauguri con le elezioni politiche), penso sia possibile farlo. Abbiamo l'IMU; possiamo discutere di una riscrittura del patto di stabilità interno (nel combinato disposto tra legge di stabilità, legge rafforzata che contiene elementi che riguardano la storia del rapporto finanziario tra centro e periferia e legge di bilancio) che faccia capire che finalmente il Paese ha di fronte la possibilità di rimuovere la storia infinita per cui ogni anno cambiamo le regole di gestione finanziaria delle amministrazioni locali, il che produce, secondo me, due effetti entrambi negativi.

Le amministrazioni locali governate male, infatti, se la cavano e continuano a farlo in modo decente e le amministrazioni locali governate bene entrano in difficoltà perché abbiamo raggiunto, con la logica dell'intervento senza distinzione alcuna, livelli che sono vicini a provocare l'insostenibilità a parità di servizi erogati o li abbiamo superati rischiando il dissesto di molti Comuni. Quello che propongo, sulla base di un ragionamento che spero sia risultato chiaro, è di cercare di spiegare ai nostri colleghi che questa non è una lettura nella quale diffonderci.

La Camera ha già fatto parecchio a proposito di mille fantasiose soluzioni, più o meno inutili, che affrontano un coacervo di problemi molto ampio. Se ci concentrassimo su IRAP, sul patto di stabilità interno nel suo rapporto con la vicenda IMU con alcune correzioni laterali che lasciano pensare a una prospettiva e su una correzione della *Tobin tax* avvicinandoci alla Francia e all'orientamento che avevamo e aumentassimo la possibilità del Governo di emanare nei primi mesi dell'anno un rafforzamento della prospettiva sul contratto di secondo livello di produttività anche aprendo la stagione in Italia, mai aperta storicamente, della partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa, avremmo una lettura del Senato che in questo momento sarebbe, secondo me, trionfale.

Mi rendo conto che poi si fa quello che si può, ma se noi ci sforzassimo di orientare in questo modo il dibattito, dicendo ai nostri colleghi che la solita operazione mille rivoli non la possiamo fare, penso che potremmo

dire che abbiamo concluso il nostro lavoro, in particolare per quanto riguarda me, visto che è l'ultima volta che mi occupo della sessione di bilancio in queste Aule.

Vorrei mettere una componente personale nel dibattito, perché penso che potremmo dare un segnale di fiducia. Abbiamo una svolta storica; siamo entrati in una fase nuova; noi ci siamo concentrati su questi tre punti perché sono quelli su cui da domani dovremo lavorare; abbiamo aperto una strada e se il Governo che verrà vorrà cambiare strada, farà fatica a spiegare perché sceglierà di farlo. Io affronterei il problema in quest'ottica.

PRESIDENTE. Prima di sospendere la seduta, una brevissima notazione ai relatori.

Vi invito a tener conto del dibattito nella formulazione dei vostri emendamenti essendo emersi spunti che potrebbero connotare la lettura della legge di stabilità al Senato in maniera seria, fermo restando – come si è detto nel corso degli interventi – che tutto il resto si gestisce come al solito.

A tal proposito, ricordo che nella normativa italiana la *spending review* origina da una lettura che il Senato ha fatto nel 2010 del nostro bilancio interno e da ordini del giorno presentati in quella sede sul punto da senatori di entrambi gli schieramenti politici e, segnatamente, dal senatore Morando. Pertanto, dobbiamo stare attenti ad approvare norme che connotino una vera lettura del disegno di legge di stabilità al Senato.

Sospendo quindi la seduta.

I lavori, sospesi alle ore 11,05, riprendono alle ore 13,25.

Visto il protrarsi dei lavori dell'Assemblea, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,30.